

## Primo convegno SISE (Società Italiana di Sociologia Economica)

### Le nuove frontiere della sociologia economica

#### *Panel 1 - Job flexibility and life course of young people in Europe*

#### **La scelta di avere un figlio e la costruzione sociale del futuro in condizioni di precarietà lavorativa**

Il contributo proposto è tratto da una ricerca più ampia che punta a comprendere quale sistema di nuovi valori, idee, aspirazioni e norme sociali, rispetto all'ideologia delle sfere separate, orienta l'agire di neogenitori in coppie *dual earner* e con quali conseguenze dal punto di vista soggettivo, tanto nella quotidianità quanto lungo il corso biografico, in contesti strutturali caratterizzati dalla precarietà lavorativa. Si tratta della ricerca di dottorato, recentemente concluso, in cui adotto un approccio analitico di tipo interpretativo (Schwandt, 2010) incentrato su tre focus d'attenzione dai contorni distinti, seppur intrecciati: il primo fa luce sugli assetti assiologici e normativi che informano le pratiche di conciliazione famiglia-lavoro; il secondo sulla dimensione sincronica di gestione dei confini tra sfera produttiva e riproduttiva; il terzo sulla dimensione diacronica del fenomeno, ovvero sull'intreccio tra scelte formative, professionali e familiari nel corso biografico, così come esso viene ricordato o immaginato e proposto sotto forma di storie dai soggetti intervistati. Mentre l'esito delle prime due analisi è oggetto di alcune pubblicazioni (Carreri, 2014; 2015), dall'analisi delle storie di vita sono stati tratti al momento due *working papers*, uno presentato alla VI International Conference of Work and Family presso la IESE business school di Barcellona e uno a Edimburgo in occasione della V Centre for Research on Families & Relationships International Conference, entrambi inquadrabili nell'ambito dei *work-family studies* e in cui l'accento è in modo olistico sulla costruzione delle trame narrative e sui *decision-making processes*.

Il contributo qui proposto, invece, si concentra esclusivamente su alcuni risultati dello studio delle narrazioni (Riessman, 1993), vale a dire su specifiche finestre temporali e non sull'intero corso di vita dei soggetti, approfondendo l'analisi a partire dal costruito teorico di tempo come prodotto socialmente costruito (Adam, 1990). In questa prospettiva, il tempo non viene tanto concettualizzato nei termini di un'entità quantitativa, relativamente astratta dal significato delle azioni che in esso si dipanano, quanto piuttosto nei termini di un'entità dal carattere fortemente qualitativo e soggettivo, legato al senso che esso assume per i soggetti e per coloro che li circondano. La costruzione sociale del tempo nelle giovani generazioni, e come essa sia mediata dall'esperienza della precarietà e flessibilità lavorativa (Carmo et al., 2014; Leccardi, 2009), è un tema che resta scarsamente esplorato nella letteratura sociologica del lavoro. Questa piuttosto ha fatto luce sugli effetti, in termini strutturali, prodotti dalla destandardizzazione dei rapporti di lavoro sui corsi di vita, e in particolare sul *timing* delle scelte di vita, soprattutto di quelle relative alla transizione alla vita adulta e alla formazione di una famiglia, evidenziandone la marcata posticipazione nel contesto italiano (fra gli altri, Bernardi e Nazio, 2005; Bertolini, 2012). Così facendo, si è dato maggiore spazio alle spiegazioni prettamente razionali, basate su

strategie o valutazioni dei *trade-offs* – che certamente sono all'opera – piuttosto che indagare a fondo i meccanismi di carattere processuale e culturale alla base del *decision-making*. Adottare allora una prospettiva temporale (Brannen, 2002), diventa in questo senso proficuo perché consente di chiederci *come* l'esperienza della precarietà e della discontinuità lavorativa media la scelta di avere un figlio e con quali conseguenze sulla proiezione del sé nel futuro.

Il contributo proposto, che mira a rispondere a queste due domande, fa quindi sua una lente di lettura del corso di vita di tipo *experience-centred* anziché *event-centred* focalizzandosi sugli aspetti soggettivi dei vissuti, sui processi di costruzione identitaria e di produzione di senso, piuttosto che sulla ricostruzione dei percorsi strutturali (Andrews *et al.*, 2008). Più nello specifico, lo sguardo analitico si sofferma su due precise fasi delle storie di vita raccolte, la scelta di avere un figlio e la propria visione del futuro, cercando di rilevare i modi in cui la precarietà lavorativa interviene, da un punto di vista soggettivo, su di essi. Questi due momenti sono risultati di particolare interesse: il primo viene identificato dagli attori stessi come il principale *turning point* (Clausen, 1993) della storia, un punto di snodo nelle narrazioni biografiche che ha conseguenze decisive sulle traiettorie degli attori; mentre il secondo, corrispondente all'*excipit* della narrazione, ossia alla modalità di chiusura, rivela asimmetrie di genere in termini di *agency*, perché «*beliefs and expectations of the future*» – come scrivono Zimbardo e Boyd – «*in part determine what happens in the present by contributing to how people think, feel, and behave*» (2008, p. 137).

Sul piano metodologico, ho condotto un'approfondita analisi narrativa di 45 storie individuali nel periodo 2012-2015. Gli interrogativi e il quadro teorico hanno guidato l'identificazione di «concetti sensibilizzanti» (Blumer, 1969) sulla base dei quali sono stati selezionati i soggetti da intervistare (*theoretical sampling*). Questi sono i componenti di coppie *dual precarious* con figli piccoli che vivono in un contesto urbano del Nord-est d'Italia (città di Verona). Si tratta di coppie eterosessuali e conviventi in cui entrambi i genitori sono altamente qualificati e transitano fra lavori “non standard” nel settore del terziario.

L'analisi mostra che le motivazioni, le aspettative e le risorse che guidano la scelta di formare una famiglia sono riconducibili a tre modalità argomentative, distinguibili sulla base di una diversa percezione del tempo: la prima modalità fa riferimento ad un'idea più tradizionale di transizione alla vita adulta e a un modello lineare e “standard” di biografia (Beck e Beck-Gersheim, 2002), seppur in parte tradito perché ritenuto impraticabile; la seconda modalità fa leva sulle esperienze pregresse e sul proprio passato (Bourdieu, 1997); la terza modalità argomentativa è invece riconducibile al concetto di «presente esteso» di Helga Nowotny (1994). Il costruito del tempo a cui i soggetti assegnano specifici significati e connotazioni, è centrale anche nell'analisi epilogo che chiude il racconto e che rivela il modo in cui gli attori percepiscono il futuro davanti a loro (Mische, 2009). Questo focus, seppur trovi scarso spazio negli studi sociologici, si crede di particolare rilevanza perché cruciale nello spiegare in termini soggettivi l'andamento divergente tra uomini e donne delle traiettorie di vita dopo la nascita dei figli. Difatti, seppur al di là dell'appartenenza di genere il finale

delle storie sia sempre aperto, nel senso che il futuro non è programmabile in modo certo dagli attori, l'analisi ha fatto luce su modalità narrative di prefigurarsi l'avvenire differenti fra intervistati e intervistate (Brannen e Nilsen, 2002). Queste peculiarità narrative, che nel caso degli epiloghi adottati dalle donne denomino *hopeful* oppure *discouraged open end*, mentre nel caso delle storie degli uomini parlo di *confident open end*, svelano percezioni diverse su ciò che donne e uomini possono o non possono fare, sulla base di vincoli strutturali, culturali e relazionali che appaiono inibire il potere di *agency* delle madri, ma non dei padri nell'affrontare le sfide che pone la precarietà lavorativa.